

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

- | | |
|--|---|
| 14/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale | 3 |
| Biennale e Triennale a Rischio quanto Pesa una Svista burocratica | |
| 14/03/2012 Il Messaggero - Nazionale | 4 |
| Una holding per tutte le aziende ossigeno al bilancio del Comune | |
| 14/03/2012 Il Sole 24 Ore | 5 |
| Infrastrutture, il nodo resta il patto di stabilità | |
| 14/03/2012 ItaliaOggi | 6 |
| Una task force per le dismissioni | |
| 14/03/2012 ItaliaOggi | 7 |
| Fondi Ue, privati e enti pigliatutto | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

5 articoli

Biennale e Triennale a Rischio quanto Pesa una Svista burocratica

Angelo Crespi

Come sapevano gli antichi amanuensi il diavolo si nasconde nel «busillis», cioè nell'errore di trascrizione. Ed è quello che accade nella circolare interpretativa della legge finanziaria («norme di contenimento della spesa pubblica per l'anno 2012») dove una piccola svista rischia di mettere in ginocchio le più importanti istituzioni culturali italiane come la Biennale, la Triennale, la Quadriennale.

La norma, che prevede l'impossibilità per le amministrazioni pubbliche di investire in mostre più del 20% della spesa sostenuta nel 2009, sarebbe da applicarsi anche agli enti culturali individuati dall'Istat e inseriti nel conto economico consolidato della Pubblica Amministrazione. La clausola di salvaguardia che impediva l'applicazione di questa norma a tutti quegli enti che per statuto organizzano mostre è saltata. E nonostante l'agitazione dei consigli di amministrazione e di Federcultura, né il ministero dell'Economia né il ministero dei Beni culturali si sono per ora mossi per emendare quello che ai più sembra una semplice marchiana dimenticanza. Se così non fosse, cioè se veramente verrà imposto questo taglio dell'80% sul budget eventi e mostre, è scontata la fine di queste istituzioni.

Più in generale, la norma della Finanziaria 2010 che continua a prevedere per i Comuni un taglio netto dell'80% sull'investimento in mostre, appare quantomeno curiosa. Poiché ci sono città d'arte in Italia il cui marketing territoriale e quindi il turismo è basato anche su eventi e mostre; viceversa città per le quali la diminuzione del budget non comporta alcun sacrificio. Questo è uno dei tipici esempi in cui per faciloneria si butta il bambino con l'acqua sporca. La legge finanziaria che prevede il contenimento dei costi, criticata anche dall'Anci, ha previsto «risparmi» per i Comuni che contrastano con l'idea che il nostro patrimonio culturale possa essere una risorsa per lo sviluppo economico. È pur vero che un critico arguto come Sigfrido Bartolini diceva che «il sonno della ragione genera mostre», ma anche il sonno dei ragionieri genera mostri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA L'operazione porterà a Roma Capitale anche un vantaggio fiscale

Una holding per tutte le aziende ossigeno al bilancio del Comune

Primo passo verso le privatizzazioni: subito Acea, poi Ama e Atac Prevista la cessione del 21 per cento dell'azienda di acqua e luce Onorato (Udc) «Evitare soluzioni affrettate» Contrario il Pd

FABIO ROSSI

Nasce con il bilancio di previsione 2012, atteso oggi all'esame della giunta, la nuova holding capitolina. La struttura comprenderà tutte le aziende partecipate dal Comune tranne Acea, che è una società quotata in borsa. Obiettivo: creare un sistema migliore per garantire la sana gestione delle aziende e la qualità del servizio. Ma soprattutto ottenere consistenti risparmi fiscali grazie all'utilizzo del consolidato (che somma attivi e passivi di tutte le società del gruppo) - valutati in circa 30 milioni. La nascita della holding prelude a una serie di privatizzazioni, previste dalle leggi nazionali. Un'idea che va avanti da anni: l'ultimo progetto in tal senso era stato redatto dall'ex assessore al bilancio Maurizio Leo, poi sostituito da Carmine Lamanda. La cessione a privati del 40 per cento di Atac e Ama sarà decisa nel corso dell'iter di approvazione del bilancio, che dovrebbe concludersi entro aprile, in un confronto con sindacati e partiti politici. Per quanto riguarda Acea, si legge nella bozza di bilancio, «Roma Capitale intende cedere una parte (il 21 per cento) della propria partecipazione», per adeguarsi alle norme sugli enti pubblici e «realizzare un'importante entrata finanziaria a supporto delle proprie esigenze di investimento, nel rispetto del patto di stabilità». La cessione, che sarà discussa oggi in giunta, porterebbe il Campidoglio a un pacchetto azionario del 30 per cento. La riforma avrà un immediato vantaggio di ordine fiscale per le casse di Palazzo Senatorio: la holding capitolina potrà iscrivere nel suo bilancio sia gli utili delle società in attivo, sia le perdite di quelle in passivo, in modo da dover pagare le tasse soltanto sulla differenza. Per esempio, se una società a presenta un utile di 100, e l'azienda B un passivo di 90, il Campidoglio dovrà versare le imposte sugli utili soltanto sulla differenza tra le due cifre, ossia 10. Un vantaggio esclusivamente fiscale, quindi. Tanto che da Palazzo Senatorio si affrettano a smentire qualsiasi ipotesi di utilizzo degli utili delle aziende per ripianare i debiti dell'Atac. Nelle previsioni dell'amministrazione comunale, comunque, la holding consentirà, «la gestione strategica delle partecipazioni in logica di portafoglio». Ma anche la realizzazione di «un nuovo modello di governance per un maggior controllo delle gestioni aziendali e della qualità del servizio». E poi, come detto, «l'ottimizzazione della gestione finanziaria e fiscale, con l'utilizzo dello strumento del consolidato fiscale». Il tema delle aziende municipalizzate, come era prevedibile, infiamma il confronto politico. «Sull'eventuale privatizzazione della quota minoritaria di Ama e di Atac bisogna riflettere con molta calma, per capire quale sia la scelta migliore per la Capitale - sostiene Alessandro Onorato, capogruppo capitolino Udc - La normativa nazionale prevede infatti due alternative: la cessione della minoranza azionaria o la messa al bando del contratto di servizio. In entrambi i casi non si può venire a capo di una situazione così complicata in appena un mese di tempo. Il sindaco Alemanno eviti quindi soluzioni affrettate». Contrario all'operazione è il Pd: «Il sindaco infatti non può pensare di alienare il patrimonio industriale di Roma, peraltro in un momento di crisi del mercato puntando solo su una mera operazione per fare cassa, senza alcuna prospettiva di sviluppo», sostiene il capogruppo Umberto Marroni. Ma i consumatori sono favorevoli a un progetto ancor più radicale: «Occorre liberalizzare Ama e Atac, le due aziende municipalizzate romane che si occupano di rifiuti e di trasporto di superficie - argomenta Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc - La discussione in atto sulla privatizzazione delle municipalizzate romane non porterà ad alcuna decisione positiva, cioè nessun vantaggio per i cittadini che continueranno ad avere una città sporca e con servizi di trasporto insoddisfacenti». Indagini in tal senso, aggiunge Mastrantoni, «hanno evidenziato che la differenza dei costi, tra azienda liberalizzata e pubblica, è da ricondursi a una maggiore efficienza tecnica e dell'organizzazione del lavoro, con un aumento della produttività nell'ambito dell'amministrazione e della manutenzione dei mezzi». IMU

Foto: Sotto, la sede dell'Ama, in via Calderon de la Barca: l'azienda municipalizzata è interessata al piano di privatizzazioni del Campidoglio

Sviluppo. Studio Intesa Sanpaolo sulla spesa delle amministrazioni territoriali

Infrastrutture, il nodo resta il patto di stabilità

In fase di stallo gli enti locali che gestiscono il 73% dei lavori

Mauro Salerno

ROMA

Ok le misure volte ad attirare i privati riottosi a investire nei cantieri pubblici, bene gli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese, nella direzione giusta i nuovi strumenti normativi mirati a rendere più snelle le procedure di approvazione delle grandi opere. Ma ancora non basta. Per far davvero saltare il tappo che frena gli investimenti in opere pubbliche bisogna liberare gli amministratori locali dai vincoli imposti dal patto di stabilità. È questa la conclusione cui arriva il Servizio studio e ricerca di Intesa Sanpaolo nel monitor di febbraio dedicato alla finanza locale.

Le amministrazioni locali, segnala il rapporto, sono i principali protagonisti dello sviluppo infrastrutturale del paese, realizzando quasi tre quarti (il 72,9%) degli investimenti pubblici complessivi.

Il punto è però che questo motore di sviluppo è rimasto inceppato «da un meccanismo di controllo di conti locali paralizzante». Un sistema - il Patto di stabilità - che se da un lato ha permesso di ottenere risultati positivi in termini «di rispetto formale delle regole di bilancio». Dall'altro ha comportato anche «effetti incerti e nel complesso insoddisfacenti».

Lo studio li elenca puntualmente. La prima conseguenza distorsiva è stata quella di spostare «in modo strutturale la spesa da quella in conto capitale alla spesa corrente». Con il risultato di sterilizzare il potenziale anticiclico della spesa pubblica. Al contrario, gli enti locali «hanno continuato a migliorare il loro saldo anche negli anni della crisi economica, proprio attraverso la contrazione degli investimenti». Secondo: la strozzatura riguarda non solo le scarse risorse correnti, ma anche la possibilità di indebitarsi. Con un prospettiva di un ulteriore giro di vite nell'immediato futuro. Basta pensare che, in base ai vincoli imposti dalla legge di stabilità, nel triennio 2012-2014 l'incidenza della spesa per il servizio sul debito sul totale delle entrate correnti deve scendere di due punti all'anno, passando dall'attuale 10% al 4% previsto per il 2014. «Analizzando la situazione dei Comuni - si legge nel dossier - il limite del 10% appare già molto restrittivo. passando al 4 per cento, in teoria nessun Comune potrebbe contrarre nuovi mutui, ovvero programmare nuove spese per investimenti». Un modello per uscire dall'impasse, salvando gli effetti positivi sul bilancio, sarebbe quello di seguire l'esempio dei Paesi europei che hanno vincolato i saldi di bilancio degli enti locali, senza limitarsi a controllarne rigidamente i livelli di spesa.

Nella morsa economica si apre poi una questione di merito. Ovvero, su quali infrastrutture puntare per ottenere il massimo impatto sulla crescita del Paese. Tema caldo ai tempi della legge obiettivo, quando accanto a infrastrutture inserite nei corridoi internazionali finirono per essere eletti nel novero delle «opere strategiche» anche investimenti dal respiro locale come l'ormai nota linea ferroviaria Rieti-Passo Corese. Ora sarebbe invece «urgente introdurre criteri di selezione e valutazione» delle opere pubbliche «oggettivi e certi». Non solo. «Posto che il 70% della spesa pubblica è realizzata e decisa a livello locale - è la conclusione -, tali criteri dovrebbero essere diffusi e noti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI Gli interventi degli enti territoriali INVESTIMENTI DEGLI ENTI PERIFERICI In percentuale del pil

Proposta del presidente dell'Ance all'Agenzia del demanio presentata al Mipim di Cannes

Una task force per le dismissioni

Buzzetti: servirebbe a velocizzare la valorizzazione e la vendita

Il patrimonio degli enti locali da vendere vale 237 miliardi, complessivamente, ma questi beni, spesso non trovano acquirenti anche per mancanza di progetti di valorizzazione. E l'Agenzia del Demanio ha chiesto ai costruttori di partecipare in partnership con le pubbliche amministrazioni per progettare la valorizzazione dei beni pubblici da mettere sul mercato per intercettare i capitali degli investitori anche stranieri. Una proposta di mano tesa che ha trovato sponda nell'associazione nazionale dei costruttori edili guidata da Paolo Buzzetti, che al Mipim di Cannes, il salone del real estate più importante a livello internazionale, ha partecipato per la prima volta con un proprio stand. E, intervenendo al convegno organizzato dallo studio legale Chiomenti, sulle dismissioni del patrimonio pubblico nazionale, unica chiave per mettere a posto i conti pubblici, Buzzetti ha lanciato la proposta di istituire una task force per gestire questa operazione pubblica. In sostanza, mettere insieme alcune eccellenze sotto la guida pubblica per accelerare il processo di dismissioni che oggi può contare su un quadro normativo chiaro, con l'articolo 27, ex 33 bis, che permette di prendere una via europea, chiara, ha detto Buzzetti, «con regole di ingaggio, trasparenza di obiettivi che si vogliono raggiungere con le dismissioni dei beni, spesso caserme, che si trovano spesso in zone di pregio nelle città». Secondo Buzzetti, si deve avere chiarezza del progetto, di cosa si vuol fare relativamente alla valorizzazione dei beni da mettere sul mercato. «Non può essere solo un progetto finanziario», ha sostenuto il presidente dell'Ance, «per fare cassa perchè questo in passato è stata la causa del fallimento dell'operazione». La task force può avere un ruolo determinante secondo Buzzetti, nel proporre progetti di qualità per le valorizzazioni dei beni demaniali e di conseguenza anche accelerare il processo sotto la guida pubblica. Inoltre, cosa non secondaria, si metterebbe in moto un processo di creazione di nuovi servizi che potrebbe avere effetti positivi sull'occupazione di un settore, quello dell'industria delle costruzioni, in grave affanno anche a causa dei mancati e ritardati pagamenti da parte proprio delle pubbliche amministrazioni. E per questo problema è necessario trovare una soluzione urgente, ha ribadito Buzzetti, che ha scritto una lettera in tal senso al premier Mario Monti. E per comprendere la difficoltà del processo di dismissioni di beni pubblici come le caserme, che dovrebbero contribuire a risanare i conti pubblici in rosso, un caso per tutti: l'offerta di 100 euro inviata all'agenzia del demanio per la caserma di Bologna, valutata 40 milioni.

Dati ifel su fesr

Fondi Ue, privati e enti pigliatutto

Sono stati gli operatori privati i maggiori beneficiari delle risorse comunitarie a valere sui fondi Po Fesr 2007-2013. È quanto emerge dai dati dell'Ifel che ha pubblicato sul proprio sito i numeri relativi all'assegnazione delle risorse per l'Obiettivo competitività regionale e occupazione e per l'Obiettivo convergenza nelle 19 regioni e nelle 2 province autonome di Trento e Bolzano. Dopo i privati (40,6%), nella classifica dei maggiori beneficiari di risorse comunitarie, ci sono i comuni (con il 23,3% delle risorse impegnate), le regioni (18,9%), e, a grande distanza, gli altri enti pubblici ed organismi di categoria (10,7%). A favore di interventi presentati dalle province sono state impegnate il 4% delle risorse, mentre solo l'1,9% è a favore di iniziative presentate da scuole, università e istituti di ricerca pubblici.